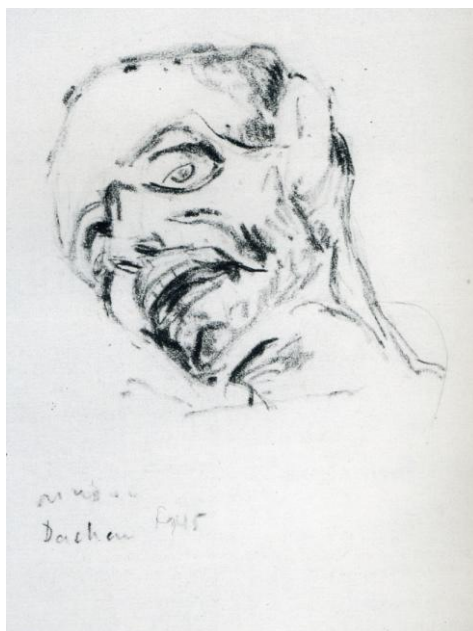


Il giorno della memoria

27 gennaio 2015

LA SHOAH

Il dramma di milioni di esseri umani che ogni individuo ha il dovere di non dimenticare e di non far dimenticare.



(Anton Zoran Music sopravvissuto a Dachau esprime tutto il dramma della Shoah in questo disegno realizzato a Dachau nel 1945)

L'ELIMINAZIONE DEGLI EBREI D'EUROPA

LE TAPPE DELLO STERMINIO

FEBBRAIO 1920 : HITLER FONDA IL PARTITO NAZIONALSOCIALISTA (Nel suo libro Mein Kampf fra le tante idee assurde vi è anche quella sulla supremazia della razza ariana su tutte le altre. Fra le altre cose sostiene che

1)Può essere cittadino tedesco solo un fratello di razza.

2)E' fratello di razza solo chi è di sangue tedesco.

3)Nessun ebreo può dunque essere un fratello di razza)

30 GENNAIO 1933 HITLER SALE AL POTERE

1-DEFINIZIONE DI EBREO ED ESPROPRIAZIONE

7 APRILE 1933 (Tutti i funzionari dell'Amministrazione pubblica non ariani sono licenziati) (E' di discendenza non ariana chi ha almeno un nonno ebreo)

Una volta individuato e definito il nemico, la persecuzione può iniziare. Il Nazismo emanò più di 100 leggi, decreti e regolamenti antisemiti

15 SETTEMBRE 1935 "LEGGI DI NORIMBERGA" : - Viene ritirata la cittadinanza tedesca agli ebrei. – I matrimoni già celebrati fra tedeschi ed ebrei sono dichiarati nulli.

In base a queste disposizioni i tedeschi sono divisi in tre gruppi:

- 1)Ariani (chi è in grado di certificare di non avere nessuno dei 4 nonni ebrei)
- 2) Ebrei puri (almeno 3 nonni ebrei oppure di religione ebraica.)
- 3)Misti (con uno o due nonni ebrei)

9-10 NOVEMBRE 1938 : Le SS organizzano pogrom (distruzioni) nei quartieri ebraici della Germania: 815 negozi distrutti, 191 sinagoghe incendiate, 76 totalmente distrutte, 36 ebrei uccisi, più di 20.000 deportati a Dachau. (E' la famosa "Notte dei cristalli)

La popolazione tedesca e l'opinione pubblica mondiale reagirono con indifferenza, se non addirittura con partecipazione.

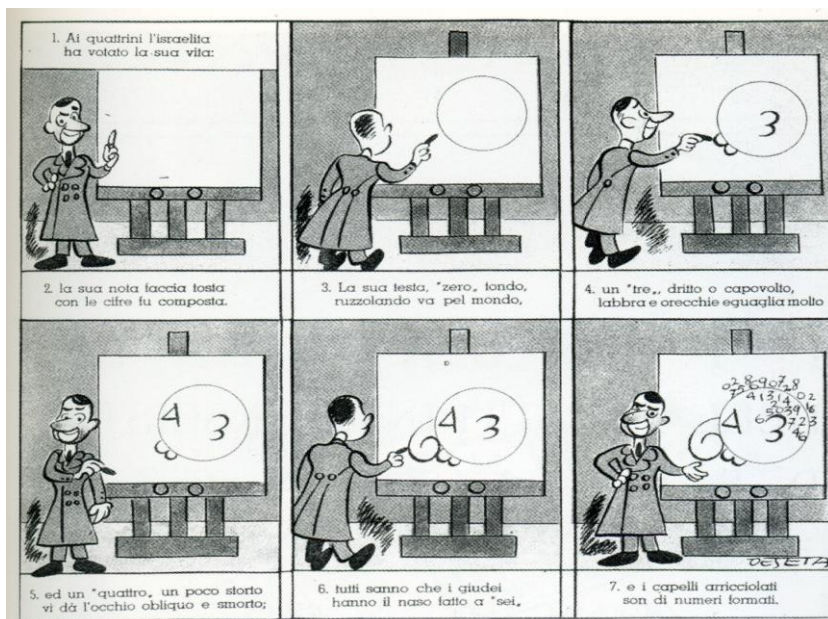
6 OTTOBRE 1938: Anche in Italia vengono emanate le Leggi razziali



Vignetta tratta da Libro e moschetto (Milano, settembre 1940).
Lo sterminio degli ebrei ancora non è iniziato, ma l'autore lo auspica)



Illustrazione a pagina piena da Il travaso delle idee (Roma, giugno 1940). (Il ricco ebreo fugge dal fronte carico di bagagli e di denaro, mentre soldati feriti e stanchi marciano in direzione contraria)



Serie di vignette da Il balilla (Roma, gennaio 1939). La bravura tecnica del disegnatore rende particolarmente efficace il messaggio antisemita rivolto ai bambini



Copertina della Difesa della razza (ottobre 1938).

Qui il libro contenente le decisioni del Gran Consiglio del fascismo schiaccia i libri sacri dell'ebraismo; si noti che le candele del candelabro a sette braccia sono spente e ormai consumate



Le forbici delle leggi razziali tagliano gli artigli dell'ebreo con la bombetta, laido e feroce, ma già in condizione di non nuocere dietro le sbarre.

Si noti sui polsini il simbolo della massoneria, la stella di Davide e, sul panciotto, la falce e martello: accenno al complotto "giudaico-bolscevico-massonico" dei protocolli dei saggi di Sion (da Il Giornalissimo, Roma, novembre 1938)



Un'efficace sintesi a vignette delle leggi razziali: in ognuna lo stesso stereotipo dell'ebreo capitalista ricco e possidente cancellato con un violento tratto di pennello; solo quelli espulsi dall'università vengono ritratti come pezzenti o barboni (da La difesa della razza, novembre 1938)

2- CONCENTRAMENTO NEI GHETTI

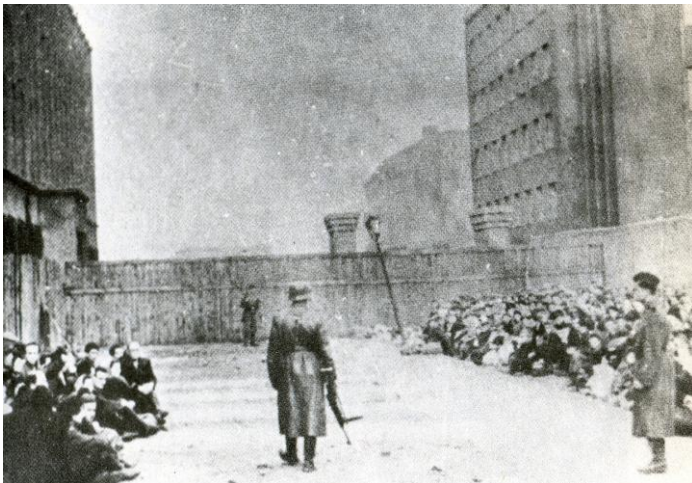
In Polonia vivevano 3 milioni di ebrei polacchi (in Germania erano circa 500.000). Come risolvere la questione ebraica? La presenza di ghetti nelle grandi città unita ad un consolidato sentimento antisemita della popolazione polacca, fece prendere al governo nazista una decisione drastica: tutti gli ebrei del Reich dovevano essere deportati nei ghetti di alcune città

polacche (Varsavia, Cracovia, lodz, Lublino, ecc.) e qui costretti a vivere in promiscuità con gli ebrei già residenti.

Le condizioni di vita nei ghetti si faranno rapidamente drammatiche (a Varsavia la popolazione ebraica del ghetto passò da 70.000 a 650.000). La mortalità è altissima, le epidemie devastanti.



Varsavia: il muro di cinta del ghetto che lo separava dal resto della città



Varsavia: ebrei del ghetto rastrellati e in attesa di essere deportati nei campi di sterminio





Varsavia: fame, miseria, disperazione, terrore e morte all'interno del ghetto

Le condizioni di vita nei ghetti si faranno rapidamente drammatiche (a Varsavia la popolazione ebraica del ghetto passò da 70.000 a 650.000). La mortalità è altissima, le epidemie devastanti.

Le condizioni di vita nei ghetti si faranno rapidamente drammatiche (a Varsavia la popolazione ebraica del ghetto passò da 70.000 a 650.000). La mortalità è altissima, le epidemie devastanti.

22 giugno 1941: Hitler invade l'Unione Sovietica

3- STERMINIO

L'ulteriore invasione dell'Unione Sovietica impone una soluzione definitiva della questione ebraica (in Russia risiedevano altri 3 milioni di ebrei). La soluzione del ghetto non è più praticabile. Durante la Conferenza di Wannsee (20 gennaio 1942) 15 alti ufficiali SS decidono le questioni tecniche relative alla soluzione finale della questione ebraica. Si sceglie la via dello sterminio, con una duplice modalità:

A) OPERAZIONI MOBILI DI MASSACRO

Vengono costituite squadre speciali formate spesso da soldati in congedo o in pensione, che hanno il compito di seguire l'avanzata nazista in territorio russo, individuare gli ebrei (in genere interi villaggi) e sterminarli sul posto con un colpo di pistola dopo aver fatto loro scavare

immense buche. Le 4 squadre speciali, composte da 500 uomini l'una, uccidono così non meno di 1.300.000 ebrei russi.

B) I CENTRI DI STERMINIO

Si decide lo smantellamento dei ghetti trasferendo gli ebrei ancora vivi in campi di sterminio appositamente costruiti nelle vicinanze dei grandi ghetti: Majdanek e Auschwitz, Chelmno, Treblinka, Belzec, Sobibor. In questi 6 campi vengono uccisi almeno 2.700.000 ebrei. Auschwitz divenne campo di sterminio internazionale e qui furono convogliati tutti i treni provenienti dai territori occupati dai nazisti (Olanda,Belgio,Francia,Italia,Jugoslavia,Grecia,Ungheria)

SE QUESTO E' UN UOMO (Primo Levi)

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi

CAMPI DI LAVORO E DI STERMINIO

Mauthausen (Vedi foto in Photo Album)

Auschwitz I (Vedi foto in Photo Album)

Auschwitz II - Birkenau (Vedi foto in Photo Album)

TESTIMONIANZE e DOCUMENTAZIONE

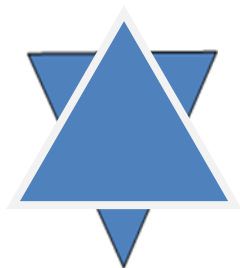
PRIMO LEVI: QUI NESSUNO E' UN ESTRANEO

Alcuni fra noi erano partigiani e combattenti politici: sono stati catturati e deportati negli ultimi mesi di guerra, e sono morti qui, mentre il Terzo Reich vacillava, straziati dal pensiero della liberazione così vicina. La maggior parte fra noi erano ebrei: ebrei provenienti da tutte le città italiane, ed anche ebrei stranieri, polacchi, ungheresi, Jugoslavi, cechi, tedeschi, che nell'Italia fascista, costretta all'antisemitismo dalle leggi razziali di Mussolini, avevano incontrato la benevolenza e la civile ospitalità del popolo italiano. Erano ricchi e poveri, uomini e donne, sani e malati. C'erano bambini fra noi, molti, e c'erano vecchi alle soglie della morte, ma tutti siamo stati caricati come merce sui vagoni, e la nostra sorte, la sorte di chi varcava i cancelli di Auschwitz, è stata la stessa per tutti. Non era mai successo, neppure nei secoli più oscuri, che si sterminassero esseri umani a milioni, come insetti dannosi: che si mandassero a morte i bambini e i moribondi. Noi, figli di cristiani ed ebrei (ma non amiamo queste distinzioni) di un paese che è stato civile, e che civile è ritornato dopo la notte del fascismo, qui lo testimoniamo. In questo luogo, dove noi innocenti siamo stati uccisi, si è toccato il fondo della barbarie. Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita: da qualunque paese tu venga, tu non sei un estraneo: Fa' che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia inutile la nostra morte. Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Auschwitz valgano di ammonimento: fa' che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, né domani né mai.

(Testo tratto da In onore degli italiani caduti nei campi di sterminio nazisti, a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti, fascicolo edito per l'inaugurazione del Memorial Italiano ad Auschwitz, Aprile 1980)

I SIMBOLI DELLA VERGOGNA

Ecco i colori e i simboli che identificavano le varie tipologie di deportati. Gli zingari, uccisi a migliaia, venivano catalogati come "asociali".



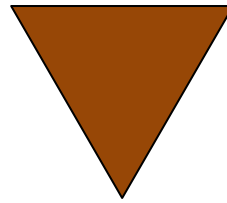
EBREO



COMUNE



POLITICO



ASOCIALE



TESTIMONE DI GEOVA



OMOSESSUALE

Ecco i colori e i simboli che identificavano le varie tipologie di deportati. Gli zingari, uccisi a migliaia, venivano catalogati come “asociali”.

2.000.000 – La stima più attendibile delle vittime dei nazisti ad Auschwitz - Birkenau. Ma c'è anche chi arriva a raddoppiare questa cifra.

3.000 – Le SS di stanza nel lager. Avviarono un commercio con i viveri destinati ai prigionieri.

5/7 Kg. – La quantità di Zyklon B necessaria per eliminare 1.500 uomini in una camera a gas.

5.951 – Il numero degli italiani deportati ad Auschwitz-Birkenau. Ne sopravvissero 356.

CAMPO DI CHELMNO

A Chelmo, vicino a Lodz, il primo campo dove furono fatti esperimenti sull'uccisione dei prigionieri mediante i gas (il campo iniziò a funzionare a partire dal 7 dicembre 1941), le vittime venivano radunate nel cortile di un vecchio castello che oggi non c'è più, quindi venivano condotte in enormi stanzoni dove erano obbligate a spogliarsi nella più completa promiscuità, poi in un secondo cortile e, qui, costrette a salire su dei camion. Quando i camion partivano, gli ebrei venivano asfissati con il gas di scappamento del motore, fatto rifluire all'interno dei veicoli. Gli ebrei così uccisi venivano scaricati in enormi fosse comuni; queste, in seguito, furono riaperte per bruciare i cadaveri. L'impiego dei cosiddetti gaswagen non era però ottimale, anche se costituì un “miglioramento” rispetto alle brutali fucilazioni di massa. In questo campo potevano essere eliminate fino a 1.000 vittime al giorno: in totale, si parla di più di 150.000 morti.

La Liberazione

Era il 27 gennaio del 1945 quando Auschwitz fu conquistato e le porte del luogo del male assoluto, il luogo del delitto, si aprirono finalmente alla vista di una coscienza civile che non riusciva a credere a quel che vedeva.

Qui, a partire dal 1° maggio del 1940, aveva regnato il terrore impersonato da Rudolf Franz Ferdinand Hoess che aveva il potere di vita o di morte su tutti. L'idea di costruire il campo si deve alle SS locali che lamentavano il problema crescente dei prigionieri polacchi. Il 14 giugno 1940 il campo cominciava a funzionare. Il luogo era stato scelto per due ragioni: era punto di incontro di 4 linee ferroviarie ed era isolato e poco popolato.

Lo stesso Hoess, dopo l'arresto, racconta che nel 1941 era stato chiamato a Berlino da Himmler dove gli era stato dato il segnale di un nuovo corso: occorreva risolvere la questione ebraica una volta per tutte e il compito era affidato anche a lui. L'ordine doveva essere tenuto segreto, "i giudei vanno sterminati durante la guerra, senza eccezioni".

Tentativi vari prima della soluzione finale

Per risolvere il problema del gran numero di persone da eliminare si erano tentati esperimenti diversi: dai tubi di scappamento dei camion indirizzati all'interno dei cassoni con i prigionieri ad una mitragliatrice multipla piuttosto efficace. Ma non erano sufficienti a svolgere il nuovo compito di eliminare definitivamente milioni di persone. Allora i nazisti presero ispirazione dagli insetti che infestavano il campo. Per essi si usava un insetticida potente chiamato Zyklon B. Poteva servire anche per i prigionieri?

I primi esperimenti furono eseguiti su militari russi e detenuti ammalati nell'autunno del 1941: 850 persone in tutto. Furono chiusi in locali sotterranei, le finestre tutte ricoperte di terra. Un SS protetto da maschera antigas lanciò lo Zyklon dentro le stanze e le chiuse. L'indomani c'erano ancora uomini vivi. Si aumentò la dose e si ottenne il risultato. L'omicidio avvenne poco lontano dal campo di Auschwitz, in una località chiamata Birkenau. Da allora fu quello, detto anche Auschwitz II, il luogo del macello.

Si costruirono stanze stagne e si allargò l'esperimento. Secondo Hoess in questo periodo i morti furono 70.000, cremati all'aria aperta. Presto la macchina si sarebbe organizzata meglio.

Lo sterminio di massa degli ebrei comincia nel giugno del 1942, quando ad Auschwitz I e II, si è aggiunto Monowitz(Auschwitz III) e una quarantina di sottocampi di piccole dimensioni.

Il 25-30% di chi è stato portato nei campi lavora. Gli altri, a cominciare dai bambini troppo piccoli per essere impiegati, dopo una selezione sommaria che avviene addirittura nel piazzale dove giungono i treni, vengono avviati alle camere a gas. Vittime che – come vanterà Hoess interrogato dopo la cattura – “a differenza che a Treblinka non sanno quasi mai che fine andranno a fare, credono che gli si toglieranno i pidocchi”.

Vengono fatti entrare a botte e bastonate in camere di 210 metri quadri per 2.000 persone, dove si vedono pendere docce dal soffitto. Muoiono in un tempo variabile tra i 3 e i 10 minuti. Dopo una mezz'ora entrano i nazisti che recuperano denti d'oro, occhiali, anelli e capelli(delle donne), e provvedono ad incenerire i corpi grazie ad una brillante soluzione progettata dall'impresa appaltatrice che ha messo in rapporto, come in una catena di montaggio, le due fasi dell'operazione.

Auschwitz II cresce: si prolunga la ferrovia per arrivare vicino ai crematori, si creano nuovi forni (intutto 46) che riescono, in 24 ore, a “smaltire” 12.000 cadaveri. L’apice è nella primavera del 1944 con l’arrivo degli ebrei ungheresi, 15.000 vittime al giorno, con punte di 22.000. Le ceneri diventano un problema, di cui si occupa il fiume Vistola, poco lontano, che riceve ed occulta.

Non è possibile avere una cifra esatta del numero totale di coloro che morirono in questo inferno. Alcuni studiosi dicono 1.100.000, Hoess dice che furono 2.500.000, altri studiosi dicono 4.000.000

Chi lavorava aveva una vita media di 3 mesi, al massimo sei. In teoria poteva contare su 350 grammi di pane al giorno, un litro di zuppa vegetale, 20 grammi di carne 4 volte la settimana. Ma non era neppure così, perché gran parte del cibo veniva rubato dalle SS.

Il peso medio degli internati era di 30-40 Kg, meno della metà del normale. Si dormiva in tre per pagliericcio, al freddo, soggetti a continue bastonature. Coperti di stracci sporchi, a righe bianche e blu, spesso seminudi – non escluse le donne – cresce nel deportato la percezione di essere in balia altrui.

Nel blocco 10 ci sono medici che fanno esperimenti diabolici: sterilizzazioni, castrazioni, ricerche genetiche sui gemelli. Come Josef Mengele che riuscì a mettersi in salvo dopo il crollo del nazismo, rifugiandosi in Sudamerica.

Gli zingarelli lo chiamano zio Pepi, è gentile. Distribuisce caramelle e porta personalmente alle camere a gas i suoi piccoli amici. Ci sono persino suicidi comandati e passivamente eseguiti.

Hoess fu impiccato, dopo il processo, proprio ad Auschwitz, nel luogo dei suoi misfatti. Non tentò di nascondere quello che era Auschwitz. Ma il nazismo occultò, distrusse, cercò di preservare il segreto negando. E c’è, ancora oggi, chi, tra gli storici così detti negazionisti, afferma che fu tutta un’invenzione. Approfittando dell’orrore che prova la gente comune davanti a un male inspiegabile – che vorrebbe non credere – costoro sostengono che gli ebrei morirono solo di stenti e malattie.

E’ come uccidere di nuovo quei 2 milioni di persone che, da quel lontano luogo, ci fanno ricordare che l’odio razziale, la violenza, il sopruso di un uomo su un altro suo simile ha originato questa vergogna per tutto il genere umano.

Visitarlo? Una specie di corsa ad ostacoli
di Francesca Caferri da Il Venerdì di Repubblica

Non è sempre bella la memoria. Avolte è scomoda, dolorosa, imbarazzante: meglio ovattarla, se nasconderla proprio non si può. A Oswiecim ci provano in tanti: non ci sono cartelli con scritto Auschwitz sulla strada che arriva da Cracovia, né grosse indicazioni una volta arrivati. Il tassista ti scarica all’ingresso del campo con un fastidio evidente, che ha il sapore del rancore. Un sentimento strano, lo stesso che si trova passeggiando nelle vie della dittà vecchia. Nessun testo sul campo di concentramento nelle librerie, dove però c’è posto per le versioni polacche

dei romanzi di Isabelle Allende e Harry Potter: “Quelli li trova al campo” risponde il commesso, se si prova ad interrogarlo.

Ci prova Oswieczim a negare il suo passato: ci provano le decine di persone che abitano nelle case che un tempo furono parte del campo di Auschwitz, o quelli che nei pressi di Birkenau progettano discoteche o supermercati. Non ci sono alberghi degni di questo nome in città, nonostante le migliaia di visitatori che arrivano ogni anno: solo un ostello spartano, nato per i giovani, dove tutto parla di pace e di convivenza. Un fiore nel deserto, o nella neve del gelido inverno polacco. Ci prova Oswieczim, ma non può riuscirci. Perché basta varcare il cancello di metallo con la scritta “il lavoro rende liberi” che un pugno colpisce lo stomaco: in pochi passi, la placida cittadina polacca sparisce e i fantasmi del passato tornano a vivere. Orchestrine che suonano, prigionieri con la divisa a strisce, lavori forzati, esecuzioni, camere a gas: Auschwitz, in una parola sola.

L’orrore di tutto un secolo fatto luogo. E alla testa arriva una vertigine lunga, forte. Non sparirà, per molto tempo. Lo sanno per primi gli studenti, la metà del mezzo milione di visitatori che ogni anno arriva ad Auschwitz. Camminano in silenzio, come fossero zombie. E’ il mondo esterno quello che entra ogni giorno nei luoghi dell’orrore: la baracca degli esperimenti, dove i prigionieri erano sottoposti a inimmaginabili prove “scientifiche”, quella dell’isolamento, con le sue celle lunghe poco più di due metri, quella dei condannati a morte: due porte, una per entrare, una per uscire. Direttamente nel cortile delle fucilazioni, dove una fiamma perenne ricorda le migliaia di persone morte qui. E pochi passi più in là, le baracche trasformate in museo: si cammina in fila, in corridoi stretti e bui, su cui incombono due lati di vetrine. Dentro, la vita che fu. Migliaia di scarpe, di tutti i tipi: i tacchi delle donne, le suole grosse degli operai e dei contadini, le babucce dei bambini. Occhiali, spazzolini da denti, pettini: E ancora valigie, ricoperte dalle scritte con i nomi di chi le portava: hanno viaggiato da Italia, Ungheria, Francia e Olanda per arrivare fin qui. Sono sopravvissute ai loro proprietari di cui, qualche vetrina più in là, non resta che una enorme e informe massa di capelli.: tutti indistintamente grigi. E’ il segno del tempo, che minaccia Auschwitz: nulla di quello che è qui era fatto per durare così a lungo, e si vede. I capelli si dissolvono, le calzature cadono a pezzi, il legno delle baracche è minacciato da tarli e gelo: ma tenere in vita il campo è un lavoro da filosofi, prima ancora che da restauratori. Ci sono voluti anni solo per decidere come ripristinare le recinzioni esterne: e da anni, esperti di tutto il mondo discutono senza trovare soluzioni di cosa fare di ciò che resta dei crematori e delle camere a gas. Gli inverni polacchi li stanno divorando, ma sono in tanti quelli che pretendono che neanche una pietra sia rimossa, sostituita o solo toccata.

Le eccezioni sono poche, e per questo risaltano: come quel posto, a qualche centinaia di metri dal cancello di Birkenau, dove quasi nessuno si ferma. Non ci sono parcheggi, né cartelli ad indicare la Judenrampe, il luogo dove i convogli arrivati da tutta Europa si fermavano e i prigionieri, soprattutto ebrei, venivano fatti scendere e divisi: a destra c’era la morte, rapida, immediata, senza appello. A sinistra una vita fatta di lavori forzati e paura, presumibilmente breve. Per decenni, questo luogo è stato dimenticato e solo la testardaggine di un gruppo di storici – per primo l’italiano Marcello Pezzetti – e i finanziamenti della francese Fondation pour la Shoh hanno consentito che qualche mese fa iniziassero i lavori di restauro. Eppure ancora oggi la Judenrampe non fa parte del percorso ufficiale del museo. Le visite ufficiali si fermano a Auschwitz I: solo i testardi o gli informati, si impegnano a cercare la navetta che, in primavera

ed estate, percorre i tre chilometri che separano il campo principale dal suo satellite, Auschwitz-Birkenau, il vero luogo dello sterminio, il lager concepito per distruggere gli ebrei, con le camere a gas e i crematori a pochi passi dal bosco di betulle che dà il nome al campo. Bisogna impegnarsi per arrivare fino a qui e toccare il fondo dell'orrore: prendere un taxi o trovare da soli la strada, per poi passare sotto alla famosa torre, guardare le baracche che si estendono a perdita d'occhio, camminare in un terreno ancora oggi reso soffice dalle ceneri dei morti fino ad arrivare alle rovine dei crematori. E' un posto orribile Auschwitz-Birkenau, ma ancora di più, è un posto scomodo, che molti vorrebbero dimenticare: e che proprio per questo tutti dovrebbero vedere.

LA MEMORIA E LA SHOAH di David Grossman La Repubblica 28.01.2008

David Grossman riceve a Firenze la laurea ad honorem il giorno 27.01.2008 e nel suo discorso riporta la storia di Leib Rochman un giornalista ebreo polacco. Nel 1942 sposò Ester e tre mesi dopo i nazisti sterminarono la comunità ebraica. Dei 6.000 ebrei della cittadina in cui vivevano ne rimasero meno di venti.

Leib ed Ester, insieme con la sorella minore di quest'ultima, riuscirono a mettersi in salvo e a trovare rifugio presso una donna polacca. Costei, nel suo salotto costruì una parete-nascondiglio. Lei, sua moglie e sua cognata vissero nell'intercapedine tra le due pareti per quasi due anni. Rimasero nascosti fino alla fine della guerra, quando poterono uscire. I cinque abbandonarono il nascondiglio e si misero in viaggio senza sapere per dove. Una notte trovarono rifugio in un campo di prigionieri vuoto, il cui recinto era stato sfondato, e lì trascorsero la notte. La mattina, al loro risveglio, scoprirono di essere nel campo di concentramento di Meidanek, liberato da un paio di giorni prima dai russi, e di aver dormito sui letti dei prigionieri. Alla luce del giornom gironzolarono per il campo e all'improvviso videro la Shoah.

Non sapevano esattamente che cosa fosse avvenuto negli ultimi due anni e ora vedevano davanti a sé mucchi di cadaveri e cumuli di cenere di chi era stato bruciato.

Non riuscivano a crederci: tutto era lì, sotto i loro occhi, eppure non riuscivano a capacitarsi che fosse successo veramente, che una cosa simile fosse stata possibile. A quel punto si imbattono in un gruppo di ufficiali e di guardie del campo catturati dai russi. I soldati dell'Armata rossa accerchiavano i tedeschi che stavano seduti al centro, prigionieri. Così, nello stesso giorno, Leib e compagni videro le vittime e i carnefici. I carnefici in carne ed ossa. Non qualcosa di astratto, un qualche simbolo del male. Lì, davanti a loro, erano gli assassini che avevano messo in atto il piano della "soluzione finale".

Di colpo Leib Rochman non fu più in grado di sopportarlo. Corse verso un soldato russo e gli strappò di mano il fucile, con l'intenzione di sparare ai tedeschi. Fermo davanti a loro prese la mira, ma non riuscì a premere il grilletto. Quasi impazzì, urlò, odiò se stesso, ma non poté farlo. Allora gridò, in yiddish: Aufstein, Fallen! – In piedi! A terra!

I tedeschi sicuri che stesse per ucciderli, fecero ciò che ordinava loro, terrorizzati. Scattarono in piedi e si lasciarono cadere a terra, più volte. Leib capì che non sarebbe riuscito ad ammazzarli.

Non sapendo cosa fare buttò via il fucile, si ritirò in disparte e scoppiò a piangere, a tossire e per la prima volta sputò sangue. Allora scoprì di essere malato di tubercolosi.





LE FUCILAZIONI DI MASSA

“Con l’invasione dell’Unione Sovietica cominciarono le fucilazioni di massa. I massacri sui territori sovietici si svolgevano di solito subito dopo l’occupazione del territorio da parte degli eserciti nazisti. I “Kommandos” circondavano allora i quartieri ebraici, ordinavano a tutti, uomini, donne, bambini e vecchi di radunarsi in piazza, o li trasportavano in un bosco vicino. Dopo aver selezionato una piccola parte di uomini robusti, che potevano essere sfruttati per lavori di fatica, massacravano tutti gli altri a colpi di mitragliatrice. Per avere un’idea della mostruosità dei massacri eseguiti dalle Einsatzgruppen, delle SS tedesche, basta dire che solo a Kiev in due giorni vennero fucilati 34.000 ebrei, secondo i rapporti ufficiali tedeschi. Massacri simili ebbero luogo a Charkov, Odessa e in altre città dell’Ucraina”

“Nell’autunno 1941 appare nelle regioni sovietiche occupate dai tedeschi la prima camera a gas, mobile, montata su un camion e denominata nei documenti tedeschi “Gaswagen”.

“Bisogna aggiungere che queste carneficine sarebbero servite ai nazisti come palestra di addestramento per i misfatti che si preparavano a compiere dovunque e in Polonia in primo luogo. Il rudimentale Gaswagen stava per trasformarsi nelle enormi fabbriche di morte tipo Auschwitz e Treblinka, con ciminiere fumanti giorno e notte, simboli di questo cambiamento dei metodi e dell’esperienza fatta dai nazisti in tema di genocidio.”

Da “E’ successo solo 50 anni fa” di Alberto Nirenstajn, La Nuova Italia, Firenze, 1993

IL SILENZIO DEI VIVI

“1° novembre 1995: sono tornata ad Auschwitz. Ho rivisto i reticolati, le torrette, quel che resta dei forni crematori e le baracche, dove ci raccoglievamo tremanti. Ho risentito, nel silenzio assoluto di oggi, le voci e le invocazioni di ieri. Ho capito che non bastano cinquant’anni, per cancellare il ricordo di un crimine così grande. L’immagine di quei luoghi, e il dolore che ne derivò, sono impressi in maniera indelebile nei miei occhi: non mi hanno mai abbandonato.

Oggi più che mai, è necessario che i giovani sappiano, capiscano e comprendano: è l’unico modo per sperare che quell’indicibile orrore non si ripeta, è l’unico modo per farci uscire

dall'oscurità. E allora, se la mia testimonianza, il mio racconto di sopravvissuta ai campi di sterminio, la mia presenza nel cuore di chi comprende la pietà, serve a far crescere comprensione e amore, anch'io allora, potrò pensare che, nella vita, tutto ciò che è stato assurdo e tremendo, potrà essere servito come riscatto per il sacrificio di tanti innocenti, amore e consolazione verso chi è solo, sarà servito per costruire un mondo migliore senza odio, né barriere. Un mondo in cui, uomini liberi, capaci e non schiavi della propria intolleranza, abbattendo i confini del proprio egoismo avranno restituito, alla vita e a tutti gli altri uomini, il significato della parola Libertà."

Dalla Introduzione al libro "Il silenzio dei vivi" di Elisa Springer, Marsilio, Milano, 1997